

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO-BICOCCA
Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “Riccardo Massa”
Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche



Elaborato finale di scrittura condivisa
“Progettare lo spazio al nido:
strumenti per liberare l’autonomia e il benessere”

Conduttrice: Dott.ssa Monica Il Grande

Elaborato di:
Borsatti Martina
Cattani Roberta
Cavalleri Roberta
Di Marcello Sabrina
Di Natale Cristina
Lafaenza Martina
Mascaro Maria Ramona
Sommaruga Sara
Widmann Laura

Anno Accademico 2018/2019

Data: 17 maggio 2019

Sede: Università di Milano-Bicocca, Edificio U6 - 18

Nominativo dell'ente: Cooperativa Or. S. A., Milano

Conduttrice: Dott. ssa Monica Il Grande

Principali contenuti trattati

Il workshop è stato condotto dalla Dott.ssa Monica Il Grande, coordinatrice della Cooperativa OR. S. A. di Milano e progettista di servizi educativi in diverse realtà nazionali. L'obiettivo generale del workshop è stato quello di proporre una riflessione sulla dimensione del potere nei servizi per l'infanzia.

La docente ha introdotto la tematica dello "sviluppo del genere umano", al fine di rimarcare l'importanza delle prime esperienze del bambino nella fase evolutiva 0-3 anni. I primi tre anni di vita sono importantissimi perché formano la nostra struttura. Privato di esperienze sensoriali e di un rapporto privilegiato con una persona, infatti, l'individuo potrebbe sviluppare deficit intellettivi o relazionali, psicosi, dipendenze affettive o di altro genere. Dal punto di vista neurologico, data la plasticità del cervello, l'essere umano è plasmato dalle esperienze vissute. L'individuo acquisisce competenze e abilità differenti, tra le quali, la consapevolezza di esistere e di avere un corpo, dell'esistenza della mente dell'altro, delle emozioni proprie e altrui, di avere un impatto sul mondo, o la capacità di comunicare, parlare e di vincere la forza di gravità.

Ciò esplicita la potenza dell'educazione formale e non formale in questi primi tre anni, nei quali il bambino e la bambina acquisiscono delle potenzialità immense. In un servizio educativo per la prima infanzia, quindi, risulta fondamentale chiedersi che idea di essere umano si ha in mente. Per comprendere meglio il mondo del bambino è stato necessario operare un affondo sull'origine evolutiva del cervello umano, immaginandolo come se fosse una cipolla i cui strati sono così identificabili:

1. il nucleo più primitivo, ovvero il "cervello rettile", che coordina le funzioni basilari come mangiare, defecare e regolare il calore corporeo. Tuttavia, tale cervello non è preposto a funzioni più complesse, come la cura e la protezione della prole;
2. il cervello mammifero, condiviso con i primati, coordina funzione più complesse, tra le quali l'affiliazione sociale e la cura della prole;
3. la corteccia grigia del cervello rappresenta la parte razionale, propriamente umana, che distingue l'uomo dai primati.

Alla nascita il bambino presenta i primi due cervelli ben formati, mentre la corteccia grigia risulta essere completamente immatura. Essa si svilupperà nei successivi 18-20 anni di vita, in particolare nei primi tre, durante i quali è fortemente influenzato dalle esperienze e dall'ambiente circostante.

Tali considerazioni hanno condotto a sottolineare l'importanza dello spazio che accoglie il bambino. È necessario, infatti, che esso sia adeguatamente pensato, progettato e predisposto, di conseguenza è importante che ci sia coerenza tra gli obiettivi educativi dichiarati e le pratiche agite. Il discorso della Dott.ssa Il Grande si è dunque articolato intorno a tre assunti, elaborati a partire dalla propria esperienza personale e professionale.

Il nido non è il posto dei bambini.

Partendo dal presupposto che la famiglia rappresenta il contesto educativo privilegiato ai bambini che appartengono alla fascia 0-3 anni, l'asilo nido potrebbe apparire come una ricostruzione artificiale dell'ambiente familiare. Nel contesto familiare, infatti, il cucciolo di essere umano non si trova mai con numeri così alti in contesti segregati per età. Tale condizione si verifica non solo nel nido, ma anche in servizi rivolti ad altre età, come, per esempio, la casa di riposo, e diventa più evidente laddove aumenti il livello di istituzionalizzazione.

In principio l'asilo nido, struttura nata negli anni '70, rispondeva esclusivamente a bisogni di tipo assistenziale, con la funzione di custodire i bambini delle mamme lavoratrici e si fondava sul pensiero progettuale dell'ONMI (Opera Nazionale Maternità e Infanzia). Tale progettualità aveva radici fondate sull'idea di custodia che, progressivamente, si sono andate ad intrecciare con le influenze provenienti dagli ordini religiosi del nostro paese, presenti con un ruolo storico molto forte. Tale contaminazione ha prodotto modelli che evidenziano una discrepanza tra l'attuale idea di essere umano e lo spazio che effettivamente è messo a disposizione. Le caratteristiche di uno spazio educativo di stampo religioso sono, ad esempio l'ortogonalità, che obbliga i corpi a muoversi secondo una direzione parallela e in modo accelerato (corridoi), e che garantisce una sorveglianza continua, con uno sguardo unidirezionale da una posizione superiore ad una inferiore (come, ad esempio, nell'aula tradizionale, tra docente e studente). Un altro esempio connotativo è la simmetricità, la quale consentirebbe un maggior controllo sullo spazio causando, tuttavia, prevedibilità dei comportamenti e disorientamento da parte di chi la vive.

I bambini hanno sempre ragione.

Nonostante ogni servizio abbia uno spazio fisico, il quale viene normato da leggi regionali (es. quanti educatori a bambino, quanti metri a bambino, ecc.), lo spazio deve essere strutturato prevedendo una disposizione attenta di corpi, tempi e oggetti. L'efficacia della predisposizione dello

spazio educativo potrebbe influire direttamente sul benessere del bambino e dell'educatore. Se si valutassero con maggiore attenzione tali aspetti, l'eventuale manifestazione di disagio di un bambino potrebbe assumere una nuova lettura interpretativa, non più attribuibile esclusivamente allo stesso, in quanto "elemento disturbatore", ma ad una relazione disfunzionale con l'ambiente circostante. Se lo spazio fosse attentamente progettato, inoltre, l'educatore potrebbe soffermare la propria attenzione sullo svolgimento di funzioni di genere pedagogico, quali, ad esempio, l'alfabetizzazione emotiva. In caso contrario, l'operatore si troverebbe limitato a svolgere funzioni di mera assistenza, tra cui la sorveglianza e il controllo della sicurezza.

Tale condizione contribuisce alla svalutazione della stessa professione e ad una perdita di motivazione e di senso del professionista.

I bambini non aspettano.

La progettazione dell'ambiente educativo non riguarda solo un pensiero sullo spazio, ma anche l'attenta strutturazione dei tempi e delle azioni. Sia l'eccesso di stimoli, sia la mancanza degli stessi, possono generare caos. Progettare i tempi, attraverso una definizione microscopica delle attività e delle routine, significa creare uno spazio di benessere per gli adulti e per i bambini, evitando momenti di noia e di eccessiva stimolazione.

È, altresì, compito dell'educatore attuare una presenza autentica, proponendosi consapevolmente quale modello di riferimento costante per i bambini e le bambine.

Aspetti teorici e metodologia utilizzata

È possibile individuare una sovrastruttura dell'intervento a cui si è assistito, pensata e progettata con cura, che ha previsto alcuni momenti chiave.

In primis, è avvenuta una presentazione iniziale del conduttore, attraverso l'esposizione della formazione della stessa, intesa come insieme del percorso di istruzione e delle esperienze pratiche conseguite. Successivamente, è stata esposta una sorta di cornice teorica, storica e scientifica, di riferimento, che, a detta della stessa conduttrice, "potesse dare sapore" di quanto sarebbe stato l'oggetto del workshop. Il fine di questo momento, come dichiarato dalla stessa Dottoressa Il Grande, non era quello di fornire nozioni tecniche, quanto quello di promuovere consapevolezza circa il portato valoriale delle pratiche educative in tale fascia d'età. Infine, la conduttrice è entrata nel merito della tematica principale del workshop, attraverso la narrazione di episodi della propria esperienza professionale, sviluppando un processo di deissi interna, propria della Clinica della Formazione di Massa e proponendo il proprio approccio di consulenza pedagogica nei servizi 0-3 anni.

Conessioni con il percorso di Laurea Magistrale

È stato possibile individuare nella struttura del workshop diversi riferimenti e influenze con le tematiche e le modalità divulgative del corso di laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche. A livello contenutistico, è stato dichiaratamente fatto riferimento all'approccio della Clinica della Formazione.

È stato evidenziato, ad esempio, l'intento di portare alla luce e definire le latenze presenti nelle pratiche educative quotidiane (Palma, 2017), come la preoccupazione nello sviluppare una consapevole alfabetizzazione emotiva da parte dell'educatore, affinché possa essere in grado di stimolare la stessa nei bambini (Riva, 2016).

Per favorire il conseguimento di questo scopo, è stata riconosciuta fondamentale una costruzione attenta del setting da parte degli operatori, nell'ottica di un dispositivo educante (Massa, 1986; Massa, 1998; Agamben, 2006). Il concetto di dispositivo rientra nelle scienze umane e nella pedagogia massiana. Inizialmente, viene introdotto da Foucault per mascherare le modalità di funzione nella società disciplinare. Secondo Riccardo Massa il dispositivo pedagogico è un insieme di procedure messe in atto nell'istituzione scolastica e in qualunque situazione educativa. può essere definito anche come un insieme di norme, oggetti, rituali e metodologie non sempre visibili. Il dispositivo si crea sia nella rete che si forma tra gli elementi eterogenei sia nella reciproca interazione funzionale tra gli elementi stessi. Il dispositivo può essere definito come qualunque cosa abbia in qualche modo la capacità di catturare, orientare, determinare, intercettare, modellare, controllare e assicurare i gesti, le condotte, le opinioni e i discorsi degli esseri viventi. L'approccio che viene utilizzato da Massa è di carattere epistemologico. L'attenzione non va posta sui singoli fattori, ma sulla loro interconnessione reciproca. Ciascun dispositivo è fatto al livello più elementare di spazi, tempi, simboli che assumono connotazioni differenti a seconda di come nelle diverse situazioni vengono a comporsi.

Questo sarebbe idealmente da perseguire sia a livello macro, nella progettazione pensata dello spazio, sia curandola da parte della microfisica degli elementi e delle pratiche, in un'ottica di consulenza socio materiale (Ferrante, 2016). Infatti, era tesi dichiarata della conduttrice che, nel momento in cui lo spazio pre-strutturato avesse soddisfatto i bisogni primari dell'infante, l'educatore avrebbe potuto curare, in uno stato d'animo sereno e conseguentemente attento, il soddisfacimento di bisogni più complessi, come il riconoscimento della persona e il dialogo.

Parlando dell'importanza della strutturazione degli spazi, è possibile fare riferimento alle "3S", argomentate dal professore Monteleone:

1. *S di separazione*: bisogna chiedersi se gli spazi separano gli utenti dalla società. Se gli individui sono separati dalla società, vivono altrove. Curare non vuol dire precludere, mettere in un contenitore. È fondamentale interrogarsi quando qualcosa espone al rischio di separare.
2. *S di sottrazione*: non intesa come separazione, ma sottrazione di capacità, di spazi incapacitanti che tolgono capacità di azione. È uno spazio che sottrae o dà possibilità? Le capacità crescono con l'uso, infatti le capacità degli individui sono direttamente collegate al sistema di opportunità delle politiche pubbliche.
3. *S di simulazione*: l'aspetto dell'artefatto ha a che fare con il tema della costruzione artificiale e artificiosa dello spazio. Cosa c'entra l'artificio con la simulazione? Sono spazi del servizio che simulano condizioni o relazioni che vengono ritenute ottimali per proteggere gli utenti. Nello spazio sia fisico che organizzativo dei servizi ci deve essere uno spazio che fa fronte alle debolezze degli utenti. La simulazione è anche quella che sta dietro a tutte le attività che scandiscono i tempi di vita e di lavoro degli utenti.

Queste “3 S”, nonostante non si riferiscano direttamente alla realtà dei nidi, bisogna sempre averle in mente come parametri di valutazione di un servizio. È un servizio che separa dalla società? È un servizio che sottrae capacità? È un servizio che simula o che accompagna nelle esperienze reali? È una metrica valutativa di un servizio. Le domande di lavoro devono essere effettivi cantieri di lavoro. Tale approccio alla progettazione sociale si configurerebbe, quindi, come un processo in fieri, continuamente soggetto al monitoraggio e alla continua elaborazione di nuove strategie, attraverso l'ascolto degli utenti del servizio e alla partecipazione degli stessi (Schein, 2001).

Un'ottica partecipativa di tal genere presuppone una concezione del bambino come “essere completo, capace di sviluppare energie creative” (Montessori, 2014), potenzialmente in grado di agire in modo autonomo in contesti pensati e progettati. Questo genere di concezione evidenzia la responsabilità dell'educatore legata al suo mandato e ne valorizza, legittimandola, la stessa professione. Nel momento in cui, infatti, l'operatore assumesse autentica consapevolezza di essere, con il proprio corpo, strumento attivo del proprio lavoro, potrebbe agire non solo in modo assertivo, ma anche educando attraverso l'imitazione del proprio operato per mezzo della stimolazione dei neuroni a specchio (Iacoboni, 2008). Ciò consentirebbe all'educatore di evitare, in primis, discrepanze e contraddizioni tra le indicazioni rivolte ai bambini e le pratiche effettivamente agite, come, ad esempio, chiedere ai bambini di stare seduti a pranzo, mentre continua ad alzarsi da tavola. Inoltre, tale modo di agire permetterebbe di poter dedicare maggior tempo a mansioni che valorizzassero la propria professione, qualificandola come derivante da una professionalità costruita non solo con l'esperienza derivata da piccole pratiche quotidiane, ma anche da una formazione teorica riflessiva. La stessa conduttrice, infatti, ha dichiarato di aver costruito la propria identità professionale

e personale attraverso un ciclo continuo di formazione teorica, riflessione sulla stessa per mezzo della scrittura ed esperienza pratica (Massa, 1986; Massa, 1998).

Bibliografia

Agamben G. (2006), *Che cos'è un dispositivo*, Nottetempo, Milano.

Braga P. (a cura di) (2009), *Promuovere consapevolezza. Esperienze di formazione tra ricerca e pratica educativa*, Junior, Azzano San Paolo (BG).

De Leonardis Ota (1998), *In un diverso welfare. Sogni ed incubi*, Feltrinelli, Milano.

Ferrante A. (2016), *Materialità e azione educativa*, FrancoAngeli, Milano.

Iacoboni M. (2008). *I neuroni specchio*, Bollati Boringhieri, Torino.

Massa R. (1987), *Educare o istruire? La fine della pedagogia nella cultura contemporanea*, Unicopli, Milano.

Massa R. (1998), *Cambiare la scuola*, Unicopli, Milano.

Montessori (2014), *Impariamo dai bambini ad essere grandi*, Garzanti, Milano.

Palma M. (2017), *Consulenza pedagogica e clinica della formazione*, FrancoAngeli, Milano.

Palmieri C. (a cura di) (2012), *Crisi sociale e disagio educativo. Spunti di ricerca pedagogica*, FrancoAngeli, Milano.

Schein E. H. (2001), *La consulenza di processo. Come costruire le relazioni d'aiuto e promuovere lo sviluppo organizzativo*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

Villegas M. (2017). *Diventare una persona autonoma*, Raffaello Cortina Editore, Milano.